Il mondo di Agatha Christie

# Il «giallo» sul vassoio del tè

**Cala il sipario su un altro fondale della vecchia Inghilterra: vittime e assassini, colonnelli in pensione, ex funzionari coloniali, ereditiere in pericolo e adultere bionde se ne vanno con la creatrice di Poirot e Miss Marple**

Bisogna far scendere il *Sipario* per la seconda volta nel giro di un mese. Era calato nel libro che portava appunto questo titolo, per la scomparsa del vecchio investigatore Ercole Poirot. Cala ancora per la morte della sua creatrice Agatha Christie, avvenuta a Wallingford il 12 gennaio scorso.

Wallingford è una villa in mezzo alla campagna di Oxford, con prati verdi e viali rossi, un vicariato e un allevamento di cavalli a poca distanza. La famosa «giallista» vi andava per riposarsi, preferendo scrivere nel suo appartamento londinese di Chelsea. Tuttavia è in un paesaggio e in un clima alla Wallingford che inquadrava d'abitudine i suoi romanzi: in un ambiente di quiete apparente e di veleni segreti, rilassante a prima vista come in una storia di Woodehouse, complice sottile nel fondo come in un romanzo di David Herbert Lawrence; ma sempre nel cerchio delle buone maniere del tè del le 5, della rispettabilità che tollera il delitto ma non sopporta lo scandalo. Un mondo che non ha nulla a che fare con i poliziotti di Scotland Yard, e che Scotland Yard a sua volta tarda a capire. Il crimine può accadere, ma ne risolverà più facilmente il mistero un uomo riflessivo che venga da lontano (il profugo belga Poirot) o una donna che sia sempre vissuta tra quelle antiche mura (la signorina Jane Marple). Sono i due «solutori» abituali della Christie, e sono due personaggi attempati, sedentari, perfino pigri. Risolvono i casi più complicati chiacchierando (Poirot) o sferruzzando (Miss Marple). Sono due non-violenti per vocazione, tanto nel contegno che nel ragionamento. Anche se l'artritico e cardiopatico Poirot di *Sipario* ci prepara, prima dello choc della sua morte, il colpo gobbo di un delitto da lui personalmente commesso; e dalla sua esperienza non poteva derivare che un delitto perfetto.

## La risorsa della sorpresa e dell'illuminazione finale

Comunque è proprio dagli ambienti e dalle caratterizzazioni che discende uno degli allettamenti di Agatha Christie. I suoi gialli puntano sulla curiosità del lettore, non sulla sua tensione. Si direbbe anzi che la tensione sia abilmente minimizzata secondo l'aureo prescritto dell'*understatement* britannico. Nella Christie abbondano i luoghi comuni e le pause discorsive. L'autrice si serba soprattutto per l'illuminazione finale, che molto spesso è brillante e coglie di sorpresa anche il lettore smaliziato. Prima, un fiume di battute, dialoghetti, impressioni, in cui disseminare quasi invisibili pietruzze che servano da indizio. Infine la gran retata, dove Poirot o chi per lui serra le maglie, individua le coincidenze e punta il dito accusatore contro l'unico colpevole possibile. E' noto ai seguaci attenti della Christie, che contrariamente alla prassi del giallo tecnico, il fattaccio vero e proprio, l'assassinio, non si compie quasi mai a inizio del libro, ma solo dopo molti capitoli, per fare meglio partecipe dell'«atmosfera», come una volta si diceva, il lettore, e mettergli in mano più riferimenti possibile. In ciò molto diversa da altri scrittori polizieschi della sua generazione, o della generazione precedente, dal frettoloso Edgar Wallace al «mistico» Ellery Queen, e perfino da Arthur Conan Doyle, Agatha Christie usa disinvoltamente le sue pagine e non di rado polemizza con garbo. «La sola grande idea di Conan Doyle non è stata Sherlock Holmes, ma il suo amico dottor Watson», fa dire a Poirot, che così rende omaggio al suo fido e stolido Watson personale, il capitano Arthur Hastings.

Anche la Christie appartiene ormai a una vecchia Inghilterra. Rileggendola incontreremo preconcetti e pregiudizi che possono farci sorridere. Il personaggio di condizione popolare e sempre tagliato fuori. Il rivoluzionario è sempre un nemico, e quasi sempre è un russo (la scrittrice ha esordito nei primi anni Venti, quando la «paura bolscevica» agitava i conservatori d'ogni paese). Più avanti, per una evoluzione di valori alla quale nemmeno una scrittrice di gialli inglese poteva restare estranea, il bieco personaggio è diventato un rissoso *angry-man*, un ragazzo *hippy* o altre varianti della rabbia giovanile anglosassone. Sempre a margine della vicenda però. La Christie continua a sentirsi a suo agio nell'alta borghesia, tra professionisti solidi, colonnelli in pensione, ex funzionari coloniali, ereditiere in pericolo e adultere bionde. In quest'ambito sceglie vittime e assassini, fino alla fine. Non è un caso che in *Sipario*, per prendere congedo da Poirot, lo riconduce addirittura nella casa del suo primo romanzo, a Styles Court, tra personaggi che potrebbero essere praticamente gli stessi.

Ercole Poirot in un disegno di Ferenc Pinter (dall'antologia «Testa d'uovo» edita da Mondadori)

## La filastrocca diventa suggerimento di morte

Il giallo che diede il via alla carriera della Christie fu precisamente *Il misterioso affare di Styles* o *L'assassinio di Roger Ackroyd*. Quello che la lanciò con enorme successo sul mercato italiano fu nel 1930 *Dalle nove alle dieci*. Era stata da poco avviata la collana dei Gialli Mondadori. Ancor oggi, per abilità d'intreccio e spregiudicatezza di finale, *Dalle nove alle dieci* rimane uno dei testi essenziali di Agatha Christie, insieme a *E poi non rimase nessuno* (nell'originale *Dieci piccoli negretti*; nella traduzione americana e nel film che René Clair ne trasse a Hollywood, *Dieci piccoli indiani*), *Orient Express* (nel recente film di Sidney Lumet, *Assassinio sull'Orient Express*), *Istantanea di un delitto* (in versione cinematografica *Assassinio sul treno*). Sappiamo che è riprovevole tradire la «sorpresa» di un giallo, ma poiché ci troviamo tra titoli ormai classici, e anche perché crediamo che la Christie abbia avuto molti più lettori in passato di quanti non ne avrà in futuro, non vogliamo ignorare la strepitosa, per quanto paradossale, soluzione di *Orient Express*, per esempio, dove *tutti* i personaggi (tredici) hanno commesso lo stesso omicidio; o la spericolata storia di *E poi non rimase nessuno* dove in effetti le dieci persone bloccate su un'isola vengono soppresse fino all'ultimo, secondo la strofetta d'una cantilena infantile, eppure sull'isola non c'è nessuno all'infuori di loro; e l'ultimo dei dieci, morendo, non sa ancora chi sia l'autore della strage...

Poi il libro naturalmente fornisce la sua spiegazione, divertente ma tanto spericolata, ripetiamo, che nelle varie riduzioni cinematografiche che ne sono seguite nessuno sceneggiatore ha osato riprenderla integralmente, dando almeno al Giovanotto e alla Ragazza della vicenda la possibilità di uscirne vivi per il bacio finale

L'idea della filastrocca infantile che diventa suggerimento di morte è stata utilizzata da molti altri scrittori specializzati nel giallo, da Ellery Queen a Jonathan Stagge e la stessa Christie la sfrutta ripetutamente dopo *E poi non rimase nessuno*, tra l'altro in *Poirot non sbaglia* e in *Poirot si annoia*.

I conoscitori citano fra le opere più riuscite anche la cosiddetta trilogia egiziana (*Poirot sul Nilo*, *La domatrice*, *C'era una volta*; quest'ultimo un giallo che si svolge 2000 anni prima di Cristo, sulla base — afferma la scrittrice — di papiri dell'XI dinastia ritrovati negli scavi di Luxor) cui va aggiunto *Non c'è più scampo*, che porta Poirot in Mesopotamia. Il marito di Agatha Christie era un archeologo, ed essa lo ha seguito in varie spedizioni nel Vicino Oriente, mettendo a frutto, come si vede, anche quei viaggi per nuove immaginose trame di delitti. Una volta, la caccia spinge Poirot in Italia. E' in chiusa a *Poirot e i Quattro*, trama al limite della fantascienza, dove una banda internazionale che si propone di soggiogare il mondo ha il suo quartier generale tra le montagne del Lago di Carezza. Com'è noto, non sempre la Christie ha fatto del poliziesco puro. Sia agli inizi dell'attività, che verso la fine, si è cimentata nel giallo di spionaggio e perfino nello spionistico vero e proprio, una circostanza che la apparenta al cinema di Alfred Hitchcock, ma con risultati alquanto negativi: l'ultimo Hitchcock, d'altronde, è altrettanto sconfortante. Tra il profetico e l'esoterico, lo spionaggio delle due vecchie glorie non si sottrae alle banalità più reazionarie e dimostra idee assai confuse sul «gioco dei potenti», un gioco troppo vasto per essere contenuto sul vassoio del tè, o nell'armadietto dei barbiturici.

Un altro settore in cui Agatha Christie è stata più fortunata che geniale appare, nonostante gli incalcolabili trionfi di *Trappola per topi*, il teatro. Sulla scena, i suoi tratti più piacevoli, la discreta riflessione e la sfumatura ambientale, venivano meno. Emerge a nostro avviso un solo copione, *Testimone d'accusa*, che ha avuto anche una prestigiosa ricostruzione cinematografica a cura di Billy Wilder, con Marlene Dietrich e Charles Laughton protagonisti. Ma la dimensione più accettabile della Christie resta la pagina di romanzo, nel giallo «per signore», persino più nel placido pettegolezzo di Miss Marple che nella ipocondriaca infallibilità di Monsieur Poirot. Lo conferma la scrittrice stessa, conferendo dati autobiografici a due suoi personaggi femminili ricorrenti: Miss Marple in primo luogo (e l'attrice Margaret Rutherford, morta nel 1972, che la impersonò in quattro film di George Pollock, le assomigliava anche fisicamente) e l'altro, meno conosciuto ma più pittoresco, della signora Ariadne Oliver, giallista confusionaria, golosa di mele e nemica del poliziotto da lei stessa escogitato. Nella Oliver, Agatha Christie scarica tutte le sue idiosincrasie, grida per interposta persona la sua avversione contro Poirot fino al punto da volerlo sfidare: c'è un romanzo, *Carte in tavola*, dove la gara d'investigazione è aperta fra Ariadne Oliver e Poirot. Ma alla fine, è ancora una volta Poirot a vincere. Forse Agatha Christie odiava il suo detective meno di quanto desse a vedere. O forse — per ragioni commerciali — non era consigliabile mettere Poirot in svantaggio. O, forse, Ercole Poirot era davvero infallibile.

**Tino Ranieri**

*Si è aperta negli USA la più incerta campagna elettorale degli ultimi decenni*

# RESSA PER LA CASA BIANCA

**Tra i repubblicani la candidatura di Ford è insidiata da quella dell'ultraconservatore Reagan - Il presidente non appare all'altezza delle difficoltà del momento e le sue gaffes fanno la delizia dei caricaturisti - Tra i democratici i pretendenti sono più di una dozzina - Se Edward Kennedy non entra in lizza potrebbe spuntarla il vecchio Humphrey, che è stato vice presidente con Johnson - Clima politico confuso, carenza di programmi**

*La più incerta, più complicata e probabilmente più combattuta campagna elettorale, che gli USA abbiano conosciuto in molti decenni, è già aperta. Che essa cada nel bicentenario della rivoluzione americana e dell'esistenza indipendente di questo paese (l'anniversario sarà solennemente celebrato nel prossimo luglio) è solo una curiosa coincidenza storica. I motivi che rendono tanto aperta la competizione, da cui in novembre uscirà il prossimo presidente degli Stati Uniti, sono molto più concreti e contingenti, eppure eccezionali: nell'insieme essi disegnano un quadro che ha ben pochi precedenti.*

*Le ultime elezioni presidenziali furono quelle del 1972: risultò eletto per la seconda volta il repubblicano Nixon. Ma questi ha avuto in pratica ben poche possibilità di esercitare le sue funzioni, essendo stato ben presto paralizzato da quell'«affare Watergate» che ne aveva inficiato l'elezione. Per la prima volta nella storia americana il titolare della massima carica pubblica è stato quindi costretto a dimettersi nell'estate 1974. Con lui era stato travolto pochi mesi prima il vice-presidente Agnew. Da allora la Casa Bianca è stata nelle mani (fatto anche questo senza precedenti nella storia nazionale) di personalità che non erano passate al vaglio di un voto popolare.*

*Nel frattempo la potenza americana ha conosciuto la rude sconfitta di Indocina. Si è scritto e si scrive oltre Atlantico — sebbene l'affermazione si presti, per la verità, a qualche contestazione — che quella vietnamita è stata la prima guerra perduta dagli Stati Uniti nella loro storia. La sua fine è sopraggiunta nel mezzo della più grave crisi economica attraversata dall'epoca della «grande depressione» di 45 anni fa. Gli effetti della recessione sono ancora lontani dall'essere riassorbiti. Vi sono nel Paese dagli otto ai nove (c'è chi dice dieci) milioni di disoccupati. Sempre per la prima volta nel dopoguerra gli americani hanno visto i loro redditi calare in termini reali.*

*Il carattere critico delle circostanze ha un pesante riflesso politico. Nelle precedenti elezioni presidenziali almeno uno dei due partiti in lizza — di solito quello che già stava al governo — si presentava in anticipo con un volto ben definito e con un candidato capace di staccarsi al di sopra di tutti gli altri. Neanche tale regola questa volta vale più. Il partito al potere — quello repubblicano — porta il peso di una esperienza che agli occhi degli americani è fallimentare. Dopo il clamoroso crollo di Nixon, esso era alla ricerca di un'immagine rassicurante che gli consentisse di riacquistare un seguito elettorale abbastanza cospicuo. Sembrava ad un certo momento averla trovata in Ford. Ma anche questa ipotesi adesso potrebbe sfumare.*

*Il presidente in carica si è distinto negli ultimi mesi per una serie di spropositi e di goffaggini che hanno fatto la delizia di tutti i caricaturisti politici. La sua papera più clamorosa è stata udita alla televisione da milioni di americani, quando ha accolto Sadat a Washington, lo ha salutato come il «capo del glorioso popolo di Israele». Si direbbe che non abbia vada bene una scivola dalle scalette degli aerei, cade con gli sci proprio davanti agli obiettivi dei fotografi, si scontra in automobile con altre macchine, sbatte con la testa contro lo sportello degli elicotteri. Simili episodi aneddotici sarebbero assolutamente secondari, se gli americani non avessero la sensazione che il personaggio non possiede la statura del presidente: esitante eppure imprudente, forse non abbastanza preparato, egli ha finito per cambiare le sue posizioni di 180 gradi su problemi cui l'opinione pubblica era assai sensibile (gli aiuti alle casse vuote della città di New York, la politica economica del governo davanti alla crisi: e così via).*

*Quando si credeva che in mancanza di meglio il partito lo avrebbe comunque scelto come suo candidato, fidando sui vantaggi di cui un presidente in carica gode sempre, ecco invece che si è profilata contro di lui una minaccia nel suo stesso partito. Il suo rivale ufficiale è Ronald Reagan, ex-governatore della California ed ex-attore cinematografico (poco brillante, per la verità, sia in un ruolo che nell'altro). Quando, mesi fa, questi rivelò le sue ambizioni, pochi lo presero sul serio. Quella che egli offre è solo l'immagine più conservatrice e retriva del più vecchio partito americano, quella stessa che già si era espressa con Goldwater, l'altro candidato repubblicano che fu clamorosamente sconfitto nel 1964. Eppure, con sorpresa di tutti, recenti sondaggi di opinione hanno rivelato che Reagan potrebbe avere tra gli elettori repubblicani più seguito di Ford: potrebbe averlo, si pensa, più per demerito del presidente in carica che per merito suo. Da quel momento la Casa Bianca è in subbuglio. Non si esclude più che Ford possa essere battuto nelle consultazioni cosiddette «primarie», quelle che a partire dal prossimo febbraio serviranno appunto a stabilire, Stato per Stato, quale candidato goda di maggiori favori. Egli potrebbe quindi non essere neppure il portabandiera del suo partito. Oggi come oggi, l'esito della lotta appare in forse.*

*Nonostante l'incertezza, il panorama nelle file repubblicane è tuttavia relativamente chiaro. Non si può escludere, ad esempio, che la scelta finale si fermi su un binomio Ford-Reagan: il primo candidato alla presidenza, il secondo alla vice-presidenza. Non sarebbe una lista (un ticket, per usare l'espressione gergale americana) molto brillante, ma sarebbe sempre una soluzione, a meno che all'ultimo momento non salti fuori — la cosa è giudicata improbabile — un terzo personaggio (un Rockefeller, ad esempio). Molto più intricate sono invece le lotte fra i rivali democratici.*

*Dopo tutto quel che è successo negli ultimi anni con l'amministrazione repubblicana, questi sembravano destinati a cogliere nel prossimo autunno un facile successo. Due anni fa, all'indomani della caduta di Nixon, essi ebbero nelle elezioni parlamentari una prevalenza massiccia. Gli americani erano scontenti e i democratici erano i soli in grado di presentare una proposta di cambiamento. Oggi ancora sono considerati favoriti. Ma vi è stata nelle loro file una proliferazione quasi incredibile di candidati — una decina ufficiali e altri due o tre in lista di attesa — senza che emergesse un solo nome capace di impressionare realmente l'opinione pubblica.*

*Esponenti del partito che hanno già avanzato la loro candidatura sono: il senatore Henry Jackson, che fu il primo a scendere in lizza e che si è segnalato soprattutto per le sue critiche a Kissinger e alla distensione; i senatori Birch Bayh e Lloid Bentsen, il deputato Morris Udall, il governatore della Pennsylvania Milton Shapp, il cognato di Kennedy Sargent Sriver. Molte di queste figure sono destinate a sparire ben presto dalla contesa dopo avervi svolto un ruolo secondario soprattutto allo scopo di prepararsi un terreno favorevole per altri incarichi. Ma almeno i primi due — Jackson e Bayh — sono concorrenti «seri»: solo in modo assai convenzionale possono essere collocati rispettivamente a destra e a sinistra nel partito.*

*Vi sono poi gli altri candidati non ancora dichiarati, ma per certi aspetti più importanti dei precedenti. Il primo è il senatore Frank Church, da tempo sulla breccia, che si è creato negli ultimi mesi una forte notorietà come presidente della commissione che indaga sulla CIA. Il secondo, il più popolare, è Edward Kennedy, una cui sortita è sempre possibile, sebbene egli l'abbia esclusa e tutto lasci quindi pensare che debba essere anche questa volta tagliato fuori dalla lotta: un fuoco di sbarramento nei suoi confronti è già stato fatto con le recenti pubblicazioni tendenti a smitizzare il più celebre fratello assassinato nel '63 (magari dipingendolo come un Casanova). Il terzo e infine quello che, a detta di tutti i bene informati, ha le maggiori probabilità di essere designato dalla Convenzione del partito, convocata a New York per il prossimo agosto: Hubert Humphrey, ex vice-presidente con Johnson, competitore sconfitto da Nixon nel 1968. Questi non presenta la sua candidatura: aspetta e lavora perché siano gli altri ad offrirgliela. E' anche probabile che l'ottenga. Ma la sua scelta significherà che nemmeno il partito democratico sarà stato capace di presentarsi al paese con quel volto innovatore di cui pure gli Stati Uniti avrebbero bisogno.*

*Ultima incognita. Almeno formalmente si muove nell'ambito del partito democratico anche l'ex governatore dell'Alabama, George Wallace che, sebbene paralizzato, intende partecipare alla sua terza campagna elettorale consecutiva. Più reazionario che conservatore, egli può vantare sempre, grazie alla sua demagogia populista, un seguito personale essenzialmente sudista, ma socialmente abbastanza esteso. Se anche questo non dovesse bastargli per affacciarsi come terzo candidato alle elezioni di novembre, può però essere sufficiente per consentirgli di condizionare le scelte e le tattiche elettorali dei due maggiori partiti.*

*Tanta incertezza non sarebbe di per se sconcertante, se non avesse dietro di se un clima politico confuso, una carenza manifesta di programmi, una serie di preoccupanti interrogativi sull'avvenire, la sensazione di una serpeggiante sfiducia nelle istituzioni del paese e nei suoi uomini rappresentativi, uno stato dell'opinione pubblica in fine per cui — diceva un esperto — «nessun candidato sa realmente quali sono i motivi a cui l'elettore risponderà». Lo si vede in particolare per la politica estera. Anch'essa è stata coinvolta nel dibattito generale mediante le critiche rivolte alla distensione: nessuno tuttavia ha suggerito sinora un'alternativa vera e propria a questo indirizzo che ha portato, almeno in Europa, ai progressi degli ultimi anni.*

*La scadenza di novembre è comunque destinata a dominare la vita politica americana quasi per tutto l'anno. Sia in politica interna che in politica estera gli atti di Washington ne risentiranno. L'incertezza delle prospettive negli Stati Uniti è destinata quindi a riflettersi per un intero anno su tutta la vicenda internazionale*

**Giuseppe Boffa**

Ronald Reagan, l'ex attore cinematografico che contende a Ford, nel partito repubblicano, la nomina alla candidatura presidenziale

## Commemorazione di Bianchi Bandinelli

**Questa mattina, ad un anno dalla morte del compagno Ranuccio Bianchi Bandinelli, avrà luogo al teatro dei Rinnuovati di Siena (ore 10,30) una manifestazione nel corso della quale la figura e l'opera dello scomparso saranno ricordate da Giorgio Napolitano della segreteria del PCI e dall'assessore regionale Roberto Barzanti.**

**Sarà presentato il volume «Per Ranuccio Bianchi Bandinelli» che contiene scritti di R. Barzanti, A. Carandini, U. Cerroni e G. Napolitano, realizzato dall'editore Guaraldi in collaborazione con la federazione senese del PCI.**

Incontro con due giovani studiosi comunisti ad Helsinki

# Traducono Gramsci in finlandese

**Sono Martti Berger e Mikael Book; quest'ultimo, laureato in filosofia, lavora come elettricista in un cantiere - In che modo si sono avvicinati al pensiero del grande rivoluzionario - «Non mito, ma un'opera essenziale da capire»**

**Nostro servizio**

HELSINKI, gennaio

La Finlandia è più vicina all'Italia di quanto si possa credere. Basta andare — come siamo andati noi — in una fabbrica, in un cantiere per scoprire che gli operai stanno preparandosi alle prossime scadenze contrattuali e che una nostra canzone sull'emigrazione suona loro familiare, li fa riflettere sui tanti emigrati finlandesi che ieri come oggi lasciano la loro terra per paesi lontani (e persino il nome del nostro personaggio, Michele, è quello del personaggio di una loro canzone sull'emigrazione). Ti chiedono di essere informati sulla situazione politica italiana. Vieni così a scoprire un altro filo che lega i nostri due paesi: l'interesse per Antonio Gramsci, del quale alcune opere vedranno presto la luce a Helsinki, nella traduzione di Mikael Book e Martti Berger, due giovani studiosi comunisti che stanno lavorando attorno ad esse da due anni.

## Incontro alla mensa

Ma la sorpresa maggiore deve ancora venire. E' in una mattina grigia e già prossima ad un rapido e uggioso tramonto che ci rechiamo ai cantieri navali Wartsila per un breve spettacolo combinato dai compagni comunisti che lavorano all'organizzazione del primo Festival della canzone sociale e politica di Helsinki. Ci accompagna appunto Martti Berger, uno dei due traduttori di Gramsci, che ha per noi anche il merito grandissimo di conoscere bene l'italiano (e con esso lo spagnolo, il russo, l'inglese). I cantieri Wartsila sono un complesso imponente: sbucano, al di là delle vetrate della sala mensa, dipinta a colori vivaci, le strutture dei rompighiaccio che vi si costruiscono. Larga parte della fornitura è per l'Unione Sovietica, le cui ordinazioni (non solo nel campo navale) contribuiscono oggi a frenare la disoccupazione.

Incontrandoci con gli operai del cantiere nella loro sala mensa, odorosa di caffè bollente, ci torna alla mente una visita di qualche anno fa ai cantieri navali livornesi, per cantare le canzoni della rivoluzione cubana ed invitare tutti ad assistere, alla sera, allo spettacolo (e anche oggi accadrà che un compagno riuscirà a vendere una sessantina di biglietti per il concerto della domenica sera). Martti cede il suo compito ad un giovane cantierista, che viene a tradurre i nostri saluti e le nostre canzoni ai compagni di lavoro. Si chiama Mikael, appunto. Mikael Book, ha ventotto anni, gli occhi chiarissimi e l'aria timida, resa quasi fanciullesca dal grande casco giallo che nessuno degli operai si toglie, neanche per mangiare.

Mikael è l'altro traduttore di Gramsci, e lavora qui, nel cantiere, da due anni. Anche la sua storia finisce per rendere la Finlandia vicina all'Italia più di quanto si pensi. E' la storia di un laureato in filosofia che ogni mattina marca il suo cartellino di elettricista ai cantieri Wartsila, dove si occupa di luce e di ventilazione e della posa dei cavi per il lavoro di saldatura dei rompighiaccio. Sicché, il lavoro sulle pagine di Gramsci va avanti lentamente, rubando troppe ore al sonno.

L'operaio Book non si duole di questo e si ha quasi la impressione che la sua dura occupazione nei cantieri, il suo essere calato non per un capriccio di intellettuale nella realtà della fabbrica lo avvicini di più alla possibilità di percepire sino in fondo il pensiero di Antonio Gramsci. Sicché quasi ogni sera, lui e Martti si ritrovano a casa di quest'ultimo, fuori dal centro di Helsinki. Appeso ad una parete, davanti alla libreria, riempita anche di molti libri italiani, c'è un poster di Gramsci acquistato in Italia qualche tempo fa, quando con Mikael venne a seguire il corso che Luciano Gruppi teneva all'Istituto Gramsci di Roma sulla via italiana al socialismo

## Una tesi di laurea

«Non vogliamo farne né un mito né un personaggio», sorride Martti. Eppure, stando insieme con lui parecchi giorni, illuminandolo volta a volta sui retroterra di certe canzoni politiche che egli avrebbe dovuto tradurre per noi davanti a migliaia di persone (come quella sugli «Arditi del Popolo», ad esempio) e che avevano dei riferimenti con gli anni cruciali che Gramsci si trovò a vivere, si notava subito la ansia di riportare ogni cosa, ogni avvenimento, ogni nostra spiegazione, al pensiero, agli scritti, alle posizioni che Gramsci aveva avuto rispetto a ciò di cui stavamo parlando.

Dice Martti: «Io Gramsci l'ho conosciuto attraverso Mikael, è lui che ha cominciato». Come?

«Leggendo ciò che di Gramsci è stato pubblicato in Svezia», spiega Mikael. «Fu così che cominciai a studiarlo e a preparare la mia tesi di laurea sul suo pensiero. Dovetti vincere molte resistenze, qui all'università e prima tra tutte quella del mio professore, il quale sosteneva che Gramsci c'entrava poco o nulla con la filosofia, semmai con la storia. Non voleva confessare di non conoscere Gramsci. Così mi ha lasciato fare, alla fine, ma il mio voto è stato piuttosto basso. Già — commenta Mikael — lui diceva di conoscere solo Hegel e Kant.»

Gli chiedo cosa lo abbia spinto ad interessarsi a Gramsci.

«Proprio ciò che egli scriveva sulla filosofia e sul fatto che era da respingere l'idea che la filosofia fosse una cosa molto lontana dal popolo e dalle sue capacità di comprenderla. E poi, naturalmente, i temi politici... E non è stato facile capire tutto, non è facile per uno studente di filosofia riuscire a capire sino in fondo questi testi».

Si viene a parlare dell'interesse che può avere Gramsci in Finlandia e Mikael dice che non vi sono dubbi sul fatto che i suoi scritti abbiano una importanza politica anche per la società finlandese, per i comunisti finlandesi e per la classe operaia finlandese

«Gli scritti — conferma Mikael — sono importanti per tutto il movimento operaio internazionale e poi credo che siano interessanti per conoscere meglio la storia italiana, e queste sono già ragioni sufficienti per tradurli...».

Il compagno Book spiega che usciranno in Finlandia due volumi dedicati ad Antonio Gramsci. Il primo è una raccolta di testi scelti dall'*Ordine Nuovo* e che sono già stati pubblicati in Unione Sovietica dalla casa editrice *Progress* la quale ne curerà anche l'edizione finlandese. L'altro volume conterrà invece una scelta dai *Quaderni*. L'iniziativa è della *Kansankultturi*, una casa editrice progressista legata al Partito comunista finlandese.

**Leoncarlo Settimelli**

*«Un successo che non sembra aver uguali neppure in un tempo che vanta tirature altissime e straordinari consensi di lettori... Segno che a volte certi temi che appartengono alla parte più gelosa del nostro cuore rompono la diga delle convenzioni e il muro delle retoriche...».*
CARLO BO

**Oriana Fallaci**
***lettera a un bambino mai nato***

*«è il libro delle sette verità... una meditazione grandissima sulla vita».*
PADRE DAVID MARIA TUROLDO

*«Un libro che molti cattolici, a ragione, troveranno dissacrante, blasfemo, ma che sarà difficile, proprio come credenti, ignorare».*
NAZZARENO FABRETTI

*«Mi pare che il libro della Fallaci esprima molto bene il dramma delle donne di fronte alla loro vita, ai rapporti con l'uomo, alla maternità... Ci sono nel libro tutti i conflitti angosciosi della condizione femminile».*
NILDE JOTTI

**340 MILA COPIE**

Lire 2.500
RIZZOLI EDITORE